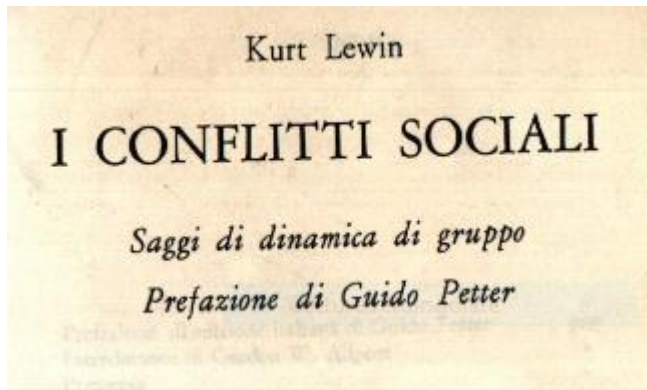




Titolo originale: *Resolving Social Conflicts* (Selected Papers on Group Dynamics)

Copyright © 1948 by: Harper & Row, New York, U.S.A.

Copyright © 1972 by: Franco Angeli Editore, Milano, Italy

Traduzione italiana: Renata Licausi

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

INDICE

Prefazione all'edizione italiana di Guido Petter

Introduzione di Gordon W. Allport

Premessa

PARTE PRIMA - PROBLEMI DI CAMBIAMENTO DI CULTURA

Differenze socio-psicologiche fra Stati Uniti e Germania

Ricostruzione culturale

Il caso particolare della Germania

Condotta, conoscenza e accettazione di valori nuovi

PARTE SECONDA - CONFLITTI NEI GRUPPI « FACCIA A FACCIA »

Esperimenti nel campo sociale

Il *background* del conflitto nel matrimonio

Prospettiva temporale e stato d'animo

La soluzione di un conflitto cronico in un'industria

PARTE TERZA - CONFLITTI FRA I GRUPPI E APPARTENENZA AL GRUPPO

Problemi psico-sociologici di un gruppo minoritario

Di fronte al pericolo

L'educazione di un bambino ebreo

Odio di sé degli ebrei

Ricerca per l'intervento sui problemi delle minoranze

BIBLIOGRAFIA

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

KURT LEWIN E LO STUDIO DEI PROBLEMI DI PSICOLOGIA DINAMICA E SOCIALE

Kurt Lewin, nato a Mogilno, in Prussia, nel 1890, ha vissuto per molti anni in Germania, dove è stato allievo e collaboratore di Max Wertheimer, uno dei fondatori della *Gestaltpsychologie*. Nel 1933, con l'avvento del nazismo, egli, come del resto altri psicologi tedeschi di origine ebraica o comunque antinazisti (tra i quali lo stesso Wertheimer, Köhler, Koffka, Werner), abbandonò la Germania, o meglio decise di restare negli Stati Uniti dove si era recato per una visita e dove continuò i suoi studi ricostruendo intorno a sé una fiorente scuola ed influenzando profondamente le ricerche relative alla psicologia dinamica e sociale.

Egli morì prematuramente nel 1947, prima di essere riuscito a coordinare completamente in opere organiche tutta la ricchezza di concetti e dati sperimentali che in trent'anni di intenso e creativo lavoro aveva elaborato o raccolto.

I risultati della sua attività scientifica sono dunque contenuti prevalentemente in articoli che sono stati riuniti da lui stesso (o da altri, dopo la sua morte) in volumi, come è appunto il presente, che è stato pubblicato in inglese nel 1948.

Nei saggi in esso contenuti vengono utilizzati, per la soluzione di un certo numero di problemi di psicologia sociale, alcuni concetti fondamentali la cui esposizione analitica è contenuta soprattutto in altre opere, come *A Dynamic Theory of Personality*, del 1935,¹ *Principles of Topological Psychology*, del 1936² e *Field Theory in Social Science*, del 1951.

¹ Trad. Ital.: *Teoria dinamica della personalità*, Firenze, Giunti, 1965.

² Trad. Ital.: *Principi di psicologia topologica*, Firenze, O.S., 1961.

I.

Quali, fra tali concetti, è opportuno avere ben presenti per meglio comprendere le analisi contenute in questo libro? Ritengo utile richiamare qui brevemente i più importanti, rinviando per più ampie trattazioni alle opere ora citate, o a studi specificamente dedicati a Lewin ed alla sua scuola.³

Durante il suo periodo « europeo » Lewin, partendo dai presupposti teorici e metodologici generali che altri rappresentanti della Psicologia della Gestalt avevano già utilizzato con successo per l'analisi dei processi percettivi e cognitivi, aveva concentrato i suoi interessi scientifici soprattutto sui problemi relativi alla vita affettivo-emotiva ed alla dinamica degli atti di decisione.

Uno dei concetti fondamentali da lui elaborati nel corso delle sue ricerche in questo campo, è quello di « ambiente comportamentistico », utilizzato per descrivere quella particolare realtà formata dagli oggetti, dalle persone, dai luoghi, dalle situazioni, o anche dagli eventi che, per un individuo, appartengono al presente o si collocano in un futuro più o meno lontano e con i quali egli si sente direttamente o indirettamente in rapporto. Orbene, questa « realtà » entro la quale ciascuno di noi è immerso, quando venga osservata, come appunto fa Lewin, con atteggiamento fenomenologico (vale a dire con l'atteggiamento di chi è interessato soprattutto alle impressioni spontanee, immediate, che sono poi quelle che concorrono in larga misura a determinare il nostro comportamento concreto) risulta articolata in « regioni » più o meno fra loro sovrapposte.

Ad esempio, nella vita quotidiana di un individuo, la situazione consistente nel « pranzare » è abbastanza nettamente delimitata, rispetto a situazioni che possono averla preceduta (per es., « il lavoro in ufficio », e poi « il viaggio dall'ufficio a casa »), o che la possono seguire (« sedersi in poltrona a leggere il giornale », « aiutare i bambini a fare i compiti », ecc.). Anche le situazioni sociali (per es., « essere membro di un gruppo sportivo ») possono essere vissute come « regioni » abbastanza nettamente delimitate, le quali possono presentare delle sovrapposizioni nel senso che, più facilmente di quanto accada nel caso di situazioni come quelle

³ C.S. Hall e Gardner Lindzey, *Teorie della personalità*, cap. VI, Torino, Boringhieri, 1966; A.L. Baldwin, *Teorie dello sviluppo infantile*, cap. III, Milano, Angeli, 1971.

esemplificate più sopra (per le quali tuttavia la cosa non è affatto impossibile), un individuo può sentirsi contemporaneamente all'interno di due o più regioni: è membro di una famiglia, ma è anche militante di un partito politico, e fa inoltre parte di un gruppo di « amici della montagna », ecc.

La localizzazione dell'individuo all'interno di questa « realtà » articolata in « regioni » varia continuamente; vi è cioè una « locomozione », nel senso prevalentemente psicologico di passaggio da una « regione » ad un'altra (per es., una certa attività viene sospesa o conclusa e viene dato inizio ad un'altra attività; vi è temporanea uscita da un gruppo e ingresso in un altro, ecc.). In molti casi questa « locomozione » ha un carattere attivo (come accade, ad es., quando *decidiamo* di « scrivere una lettera », e subito entriamo volontariamente in quella situazione che consiste nel sedersi, nel prendere della carta, nel raccogliere le idee, nel tradurle in parole, ecc.); ma altre volte essa si verifica senza che l'individuo decida di fare alcunché, e solo in seguito al mutare delle circostanze o all'azione di altri (un individuo si ammala e *viene* ricoverato in ospedale; o *viene* eletto presidente di un club; o *viene* emarginato da un gruppo, e così via). Come vi è una locomozione psicologica attraverso le diverse « regioni » dell'ambiente comportamentistico, così vi può essere anche una modificazione del grado di articolazione di queste ultime (come accade quando una certa situazione la quale, considerata da lontano, appariva come qualcosa di omogeneo ed unitario, rivela poi, allorché viene affrontata di persona, tutta una varietà di aspetti prima non veduti).

Naturalmente, non tutte le « regioni » che formano l'ambiente di un individuo sono per lui egualmente accessibili: le « frontiere » che le delimitano (frontiere di cui egli avverte l'esistenza soprattutto nel momento in cui decide di dare avvio ad una certa cosa, di entrare in una certa situazione) possono infatti avere un diverso grado di permeabilità; quando tale permeabilità è minima esse assumono più propriamente il carattere di « barriere » (ad es., non è facile decidere di « andare dal dentista », o « entrare nel novero delle persone che hanno una laurea »). L'insieme delle « regioni » dell'ambiente comportamentistico che sono facilmente accessibili ad un individuo (e cioè dei luoghi in cui egli può andare, delle situazioni in cui può mettersi, delle attività che può intraprendere, ecc.) costituisce ciò che Lewin chiama lo « spazio psicologico di libero movimento » di tale individuo.

Molte di tali « regioni » posseggono per quest'ultimo una « valenza », positiva o negativa, hanno cioè il potere di attirarlo o invece di respingerlo; molte altre non posseggono una valenza ben definita, ma possono, col mutare delle circostanze, assumerne una. Ed a ciascuna valenza (vissuta in certo senso dall'individuo come una proprietà *oggettiva* di una certa porzione della realtà) corrisponde, dentro di lui, una forza psicologica che lo spinge nella direzione della valenza (se questa è positiva), o lontano da essa (se è negativa).

L'ambiente comportamentistico di un individuo muta tuttavia continuamente, non soltanto (come si è già detto) per quanto riguarda le regioni in cui egli di volta in volta si trova o il loro grado di articolazione interna, ma anche per quanto riguarda la loro valenza, e la permeabilità delle loro frontiere.

Una parte delle ricerche condotte da Lewin e dai suoi allievi è consistita appunto nello studio delle condizioni la cui presenza modifica le caratteristiche del campo. Per es., le ricerche della Karsten sui processi di saturazione psichica⁴ riguardano precisamente quel fenomeno per cui, in conseguenza della lunga permanenza entro una certa « regione » (ovvero della prolungata ripetizione di una certa attività), la valenza positiva che la caratterizzava all'inizio si attenua via via e si trasforma infine in una valenza negativa alla quale è correlato, sul piano soggettivo, un sentimento di insofferenza; le ricerche della Dembo sul comportamento di individui posti di fronte a problemi in apparenza facili ma in realtà insolubili⁵ riguardano, fra l'altro, anche il processo per cui una frontiera si trasforma gradualmente in una barriera (nel senso che mentre all'inizio il soggetto è entrato liberamente nella situazione consistente nel « provare a risolvere quel problema » e sente anche che potrebbe facilmente uscirne, in seguito, quanto più il problema si rivela difficile, tanto più gli risulta difficile abbandonare la situazione in cui si è posto).

Lewin ha avvertito vivamente la necessità di elaborare un metodo per dare una rappresentazione precisa alle caratteristiche dinamicamente rilevanti del « campo » entro il quale, *ad un momento dato*, un individuo si viene a trovare; uno dei suoi postulati è, infatti, che il comportamento di un individuo sia, in ogni momento, funzione delle caratteristiche del suo ambiente comportamentistico e delle forze che agiscono dentro di lui.

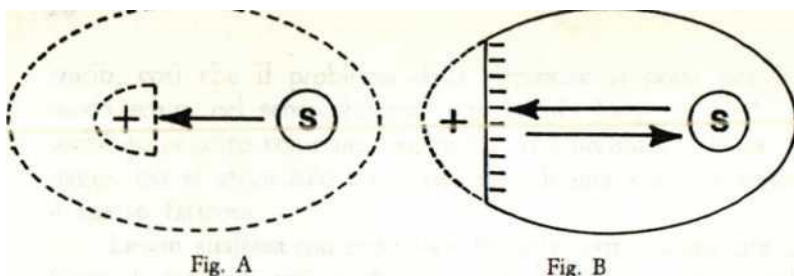
* A. Karsten, « Ptychische Sättigung », *Psychol. Forschung*, 1928, 10, 142-154.

⁵ T. Dembo, « Det Aracr als dynamisches Problem », *Psychol. Forschung*, 1931, 15, 1-144.

A questo scopo egli ha utilizzato concetti mutuati dalla geometria topologica, dalla chimica e dalla fisica, come appunto quello di « regione » (una regione topologica può essere rappresentata su un piano da una linea *chiusa* — un cerchio, un ovale, un rettangolo, ecc. — disegnata a tratteggio, o in modo continuo ma sottile, o in modo marcato, a seconda dei gradi di permeabilità della frontiera che essa serve a simboleggiare), o come il già citato concetto di « valenza » (indicabile con un + o con un —), o come il concetto di « vettore » (la forza psicologica che preme sull'individuo può essere simboleggiata da una freccia: la lunghezza della freccia indica l'intensità della forza, ed il suo orientamento indica la direzione lungo la quale l'individuo viene sospinto).

Questo metodo di rappresentazione grafica, di cui si trovano in questo "libro diversi esempi, può presentare una particolare utilità in quanto permette una rappresentazione *simultanea* (e non successiva come accadrebbe in una descrizione puramente verbale) della situazione del campo ad un momento dato, delle valenze e delle forze che possono provocare la locomozione, e delle barriere che vi si possono opporre ma che variano anche proprio in conseguenza di tale locomozione.

Ad es., nella ricerca di Dembo, ora citata, le caratteristiche del campo variano gradualmente. All'inizio la situazione può essere rappresentata come nella Fig. A (la linea che delimita la regione



« cercare di risolvere il problema dato » è tratteggiata perché il soggetto, S, è entrato facilmente in tale regione, così come facilmente potrebbe uscirne; il problema stesso, P, ha una valenza *solo positiva*, ed è esso stesso circondato da una frontiera, *permeabile*, in quanto viene vissuto come

interessante e come *facile*; sul soggetto preme solo *una* forza orientata nella direzione del problema). Un poco più tardi, quando il problema si è rivelato come assai difficile, la situazione potrebbe invece essere rappresentata come nella Fig. B (la linea che circonda la regione complessiva è continua e marcata, ad esclusione del tratto che sta *al di là* della soluzione, raggiunta la quale il soggetto potrebbe tranquillamente andarsene senza rischiare brutte figure; anche la sub-regione della soluzione è separata dal resto della situazione da una barriera, che indica appunto la difficoltà, ben superiore al previsto, e che ha una sua valenza negativa; e sul soggetto premono ora due forze, di senso contrario, correlate rispettivamente con la valenza positiva della soluzione cercata e con la valenza negativa della barriera costituita dalla difficoltà del problema). In fasi più avanzate la situazione si complicherebbe ulteriormente e verrebbe rappresentata in modo ancora diverso.

Secondo Lewin, non soltanto l'ambiente comportamentistico è segmentato in « regioni », *ma anche la persona può essere concepita come una totalità articolata in zone o sfere*, di cui si può dare *una rappresentazione topologica* e che, oltre ad avere un diverso grado di centralità, sono anche fra loro funzionalmente in rapporto in varia misura. Lo sviluppo della personalità potrebbe così essere concepito, da un lato, come una crescente articolazione in sfere distinte, di cui alcune assumono via via un grado di centralità maggiore rispetto ad altre, e cioè una maggiore importanza per la persona (ad es., per il bambino piccolo vi è la sfera che riguarda la vita familiare, quella che riguarda il gioco, quella che riguarda l'attività nella scuola materna, e ognuna di queste è nel suo interno relativamente poco differenziata; nell'adulto invece queste sfere sono riccamente articolate, ed oltre ad esse ve ne possono essere altre, come quelle corrispondenti all'attività professionale, all'attività politica, alla vita religiosa, ecc.). Dall'altro, lo sviluppo può essere inteso come crescente separazione funzionale delle singole regioni della persona (per es., in un bambino, una tensione di collera si estende subito dalla sfera cognitiva alla sfera della motricità, e si traduce dunque facilmente in grida ed in atti aggressivi, mentre in un adulto la tensione può restare confinata essenzialmente alla sfera cognitiva, a meno che non si verifichino, in particolari condizioni, come la malattia o la grande stanchezza, una de-differenziazione della persona).

II.

Quale può essere l'utilità degli strumenti concettuali ora brevemente considerati? Lewin se ne è servito per l'analisi del *comportamento* dell'individuo (e cioè del modo in cui egli giunge a prendere delle decisioni) così come delle trasformazioni che hanno luogo nella struttura della sua persona, in situazioni di cui siano note le caratteristiche essenziali.

Le cose risultano abbastanza semplici quando nel campo di un individuo esistono, ad un momento dato, diverse valenze positive, *ma una sola di esse è dominante*. In tale caso la « locomozione » ha luogo nella direzione di tale valenza (l'individuo, cioè, intraprende proprio l'attività che è contrassegnata da tale valenza dominante), e il problema per lo psicologo è allora essenzialmente quello di stabilire quali condizioni hanno contribuito a rendere dominante tale valenza, e quali possono invece portare ad una perdita della dominanza.

Le cose sono invece più complesse quando nel campo, sempre ad un momento dato, esiste una valenza dominante negativa, oppure esistono *due o più valenze dominanti*, tutte di pari intensità. In quest'ultimo caso vi è una situazione di conflitto, nel senso che sull'individuo premono due o più forze eguali, ma di verso contrario, così che il problema della decisione si pone per lui in modo acuto, nel senso che essa non ha più luogo in modo pressoché automatico come nei casi in cui vi è un'unica valenza dominante, ma si attua solo come risultato di una scelta consapevole e spesso faticosa.

Lewin analizza con precisione le varie forme in cui una situazione di conflitto può configurarsi, da quella presente quando si tratta di compiere una scelta fra due attività mutuamente escludentisi ma entrambe con valenza positiva — ad es., scelta fra due attività professionali —, a quella in cui la scelta deve invece essere compiuta fra due attività o situazioni con valenza negativa — ad es. « affrontare un difficile esame », oppure « sottrarsi, affrontando i rimproveri dei familiari e degli amici » —, a quella, infine, in cui una stessa attività presenta per certi versi una valenza positiva e per altri versi una valenza negativa, come accade ad es. nel caso in cui un bambino desidererebbe molto accarezzare un cane, di cui tuttavia ha anche paura.

Eccoci allora al tema fondamentale affrontato nel presente volume: l'analisi di un certo numero di situazioni conflittuali, la considerazione dei

fattori che possono concorrere a suscitargli o ad aumentare la loro intensità, nonché dei modi in cui si può procedere per avviarli a soluzione.

Certo, il conflitto, soprattutto quando è « sociale », come appunto accade qui in molti casi, può apparire come *qualcosa di esterno all'individuo*, e cioè come una situazione in cui vi è urto fra le volontà e le esigenze contrastanti di due o più persone. Tuttavia, a questo aspetto esterno ed *interpersonale* di un conflitto sociale corrisponde quasi sempre anche un aspetto interno, *intra- personale*: per es., in un individuo, alla forza psicologica di *carattere propulsivo* che corrisponde al desiderio di entrare in possesso di un certo bene al quale aspirano anche altri, si contrappone un'altra forza, di *carattere costrittivo*, che può derivare, a seconda dei casi, dal senso che bisogna rispettare i diritti degli altri, o dal senso della impossibilità pratica di entrare in possesso di tali beni (il quale non basta tuttavia ad annullare il desiderio).

Lewin analizza qui, utilizzando appunto i concetti ai quali si è accennato, varie situazioni di conflitto, come quella rappresentata dalla condizione di marginalità sociale (caratterizzata dal desiderio di entrare a far parte di un gruppo e dal senso delle difficoltà che i membri del gruppo oppongono all'accettazione, e che è spesso presente nel caso di minoranze etniche o politiche), quella che si determina quando a certi valori in cui l'individuo credeva vengono contrapposti altri valori assai diversi, o quelle che si creano nell'ambito della vita familiare o nell'ambito dell'attività professionale.

Proprio la constatazione del fatto che un conflitto sociale presenta quasi sempre anche un aspetto interno indica (ed è questo uno dei punti fondamentali che vanno tenuti presenti leggendo questo libro) una delle direzioni più importanti in cui si può utilmente operare per rimuoverlo. Si può cioè cercare di eliminarlo, o per lo meno di attenuarlo, *agendo sulla percezione che gli individui hanno di una certa situazione*, cercando di operare una ristrutturazione cognitiva, aiutandoli a « vedere le cose in modo diverso ». Questo solleva, ovviamente, il problema di come si debba fare per ottenere questo risultato, e dei limiti che questo intervento può avere quando non sia accompagnato da altri interventi, volti a « rendere diverse anche le cose ».

Il riconoscimento della stretta dipendenza (che Lewin sottolinea costantemente) tra i mutamenti che hanno luogo nella sfera cognitiva e quelli che si verificano sul piano della distribuzione delle forze che operano in un individuo e della utilizzazione in certe direzioni piuttosto

che in altre, dell'energia psichica che egli ha a disposizione (per es., nella direzione di un'attività puramente aggressiva o invece in quella di un'attività costruttiva), non offre solo indicazioni precise circa il modo in cui ci si può comportare per risolvere dei conflitti interpersonali; esso permette anche di meglio comprendere altri aspetti dei rapporti fra più persone. Per es., la superiorità rispetto alle semplici esortazioni di interventi come quelli che uno psicoterapeuta compie allo scopo di modificare il modo di percepire la realtà di un individuo nevrotico; o la superiorità di un metodo educativo fondato sulla discussione e sulla comprensione, rispetto ad altri che fanno prevalentemente ricorso alla costrizione; o la superiorità di una forma di leadership fondata sulla ricerca del consenso e quindi sul libero confronto delle idee, rispetto ad altre fondate invece sulla imposizione ad una collettività di decisioni prese senza alcuna preliminare discussione e di cui non possono così neppure venire compresi pienamente il significato e la portata.

Un altro punto fondamentale da tenere presente riguarda però le difficoltà che si devono superare quando si cerca di operare, in un individuo o in un gruppo di individui, una ristrutturazione cognitiva che non abbia carattere di labilità, ma sia invece duratura.

Lewin osserva che è molto difficile realizzare questa strutturazione in modo graduale, settore per settore, dato che si devono fare i conti, in questo caso, con forze molto potenti che si oppongono alla ristrutturazione e che derivano sia dal campo cognitivo considerato nel suo complesso, e in particolare da quell'insieme di convinzioni di fondo su cui non viene direttamente esercitata in quel momento un'azione volta a trasformarle, sia dal bisogno profondo, generalmente presente in ogni individuo, di mantenersi in sintonia con le convinzioni e gli atteggiamenti presenti nel gruppo al quale egli sente di appartenere.

L'importanza di questo ultimo fattore è stata messa in piena evidenza dai noti esperimenti di Asch sulla *pressione di gruppo*, la cui forza può essere tale da indurre un individuo ad affermare cose contrarie all'evidenza se il gruppo (segretamente d'accordo con lo sperimentatore) le afferma *concordemente*. Lo stesso Lewin ha sperimentalmente studiato questo fattore nel corso di ricerche volte a stabilire quale fosse il modo migliore di procedere per ottenere un mutamento delle convinzioni e degli atteggiamenti delle donne americane nei confronti dell'uso di certi alimenti di solito poco utilizzati benché presenti in una certa abbondanza, in un momento in cui, durante la seconda guerra mondiale, sembrava si

profilasse anche per gli Stati Uniti la necessità di restrizioni sul piano alimentare.

Lewin e i suoi collaboratori posero a confronto gruppi con i quali veniva utilizzato un metodo di persuasione fondato su conferenze mediante le quali venivano illustrati i pregi di certi alimenti, conferenze che erano bensì rivolte al gruppo nel suo insieme, ma in realtà erano ascoltate da ogni individuo in condizioni di relativo isolamento psicologico (nel senso che nessuno dei membri del gruppo aveva la possibilità di rendersi veramente conto se i mutamenti di atteggiamento che venivano chiesti *a lui* sarebbero stati effettuati anche *dagli altri*), e gruppi ai cui componenti si chiedeva *anche*, al termine delle conferenze, di indicare, mediante semplice alzata di mano, se erano intenzionati a compiere almeno qualche prova nelle direzioni indicate. Ed essi trovarono poi, nel corso di una verifica compiuta qualche tempo dopo, che il mutamento di atteggiamenti e di convinzioni suggerito si era verificato in modo assai più profondo e più stabile negli individui appartenenti ai gruppi di questo ultimo tipo, i quali non avevano solo ascoltato le argomentazioni ma avevano anche avuto il senso (nel momento in cui aveva luogo l'alzata di mano) che il gruppo, o almeno una parte di esso, era disposto a compiere una « locomozione », e cioè ad abbandonare una convinzione per accettarne un'altra.

In questo libro i concetti fondamentali elaborati da Lewin non vengono utilizzati soltanto per l'analisi della genesi e della risoluzione di alcuni conflitti sociali, anche se questo resta il tema dominante. Lewin li utilizza anche per sviluppare un confronto fra ambienti culturali ed educativi diversi come quello della Germania nazista e quello degli Stati Uniti, o fra tipi diversi di personalità come quello « tedesco » e quello « americano » (e la loro utilità è posta qui in evidenza dalla originalità e dalla precisione con cui tale confronto viene compiuto); o li utilizza per l'analisi del rapporto fra morale di gruppo e prospettiva temporale, o per l'esposizione e l'interpretazione dei risultati e delle ricerche sugli effetti che diversi tipi di leadership hanno sulla vita di un gruppo, o per l'analisi di particolari problemi educativi.

Proprio la *varietà* dei temi da lui affrontati con successo (di cui, del resto, quelli toccati in questo libro rappresentano solo alcuni- esempi)-dimostra la fecondità della sua impostazione teorica e l'adattabilità, per lo studio dei vari problemi *concreti* della psicologia dinamica e della psicologia sociale, degli strumenti concettuali da lui elaborati.

GUIDO PETTER

NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA

I saggi che compongono il volume sono una testimonianza indiretta dell'influenza che eventi e incontri dell'esistenza di Kurt Lewin hanno avuto sulla sua opera scientifica. Il tema dell'individuo che fa parte contemporaneamente di più insiemi umani e della collocazione del gruppo in una società più vasta e complessa, connesso con quello della distruzione dell'individuo e del gruppo in un regime totalitario, nonché del destino dei gruppi di minoranza in una società non democratica trova radici nelle esperienze infantili e giovanili dello studioso, che, nato nel 1890 a Mogilno nella provincia di Posen, risentì fin dai primi anni della diffidenza e dell'astio di cui erano oggetto gli ebrei nella Prussia orientale e nella Germania. Di questo odio il Lewin fu vittima, assieme agli altri colleghi del gruppo di psicologi della teoria della *Gestalt* (Wertheimer, Koffka e più tardi Köhler) dopo il 1953; il nazismo lo costrinse a emigrare negli Stati Uniti d'America e, dopo l'occupazione della Polonia, fu la causa della morte della madre in un campo di concentramento. Di fronte all'aggressività e allo spirito di distruzione dei regimi totalitari, la fedeltà alla tradizione ebraica si rafforza nel Lewin e motiva la sua appassionata adesione alle iniziative sionistiche durante il periodo trascorso in America, fino alla morte nel 1947.

L'interesse per i fenomeni sociali e della vita del lavoro, tipico e quasi esclusivo degli studi dopo il 1936, ha anch'esso radici più profonde e, connesso alle prime ricerche del Lewin durante gli anni berlinesi, si inquadra nello stile pedagogico di tutte le sue attività di docente, realizzate in forme di lavoro di gruppo; di queste *équipe!* fecero parte, per lungo tempo (alcuni discepoli lo seguirono dalla Germania negli Stati Uniti) psicologi come la Dembo, Heider, Barker, Leeper, Bavelas, Lippitt, White, Festinger, Sears, Cartwright, cui si debbono studi originali e importanti di psicologia sociale.

Il gruppo è, per il Lewin, il fondamento imprescindibile di ogni realizzazione umana; le sue stesse iniziative scientifiche sono lavori di *équipe*, che assumono carattere istituzionale negli Stati Uniti d'America con la fondazione, nel 1945, del *Center for Group Dynamics* al *Massachusetts Institute of Technology*.

Un terzo orientamento caratterizza *in toto* l'opera del Lewin; la sua ricerca di conferire rigore scientifico pari a quello delle scienze fisico-matematiche anche allo studio del comportamento individuale e del gruppo. Pure a questo proposito le origini vanno ricercate negli anni di studio del Lewin a Berlino, dapprima allievo di Ernst Cassirer, negli anni in cui questi si occupava della storia e dei problemi del pensiero scientifico, poi, tra il '20 e il '30, nel periodo più vivo dal punto di vista epistemologico, collaboratore attivo della scuola della *Gestalt* e della rivista « *Psychologische Forschung* ».

Del Lewin, noto in Italia attraverso i suoi testi principali (*Principi di psicologia topologica*, *Teoria dinamica della personalità*, *Il bambino nell'ambiente sociale*), si sono occupati, per quanto riguarda gli aspetti socioeducativi, Egle Becchi, Lamberto Borghi, Angiola Massucco Costa. Una bibliografia completa e aggiornata dei suoi scritti si trova in A.J. Marrow, *The Practical Theorist; the Life and Work of Kurt Lewin*, New York, Basic Books, 1969. In K. Lewin, *Psychologic dynamique; les relations humaines* a cura di M. e C. Fauchoux, Parigi, P.U.F., 1959, sono indicati i saggi più significativi sulla sua opera e alcuni studi che l'hanno integrata e proseguita.

INTRODUZIONE

di Gordon W. Allport

Nella sua vita estremamente feconda di opere Kurt Lewin non ha mai scritto un libro di testo. Egli ha preferito esprimersi attraverso articoli e monografie, tramite i quali, avvalendosi anche della sua personale influenza su studenti e collaboratori, ha rivoluzionato in gran parte lo studio scientifico dell'uomo nella società.

Ma per i giovani i libri di testo sono necessari, che articoli e monografie sono di difficile reperimento, sono costosi e non garantiscono la sequenzialità necessaria all'apprendimento. Finora lo studente che desiderasse familiarizzarsi con il sistema concettuale di Lewin disponeva di due opere fondamentali di riferimento: *A Dynamic Theory of Personality*,¹ una raccolta di scritti pubblicati nel 1935, e *Principles of Topological Psychology*,¹ un'esposizione più complessa di alcuni concetti chiave della psicologia lewiniana pubblicato nel 1936. Entrambi questi volumi furono pubblicati prima che Lewin avesse intrapreso con una certa continuità le sue ricerche nel campo delle scienze sociali. Con questo libro disponiamo finalmente di una raccolta coerente degli scritti di Lewin di psicologia sociale.

Sebbene i tredici saggi presentati nel testo siano stati elaborati a varie riprese negli anni compresi tra il 1935 e il 1946, tuttavia la loro sequenza corrisponde ad una progressione logica del pensiero di Lewin. La loro intima coerenza è tale da sembrare quasi che siano stati scritti

¹ Tradotto in italiano con il titolo *Teoria dinamica della personalità*, Firenze, Editrice Universitaria-Barbera, 1965.

¹ Tradotto in italiano con il titolo *Principi di psicologia topologica*, Firenze Edizioni OS, 1961.

proprio per essere raccolti in un unico volume. Il tema che li unifica è estremamente chiaro: il gruppo a cui un individuo appartiene è la base delle sue percezioni, dei suoi sentimenti e delle sue azioni. La maggioranza degli psicologi si preoccupa delle caratteristiche salienti della vita mentale dell'individuo ed è incline a dimenticare che è il gruppo sociale che struttura il carattere dell'individuo. Proprio come l'alveo della corrente regola la direzione e il fluire dell'acqua, così il gruppo determina il corso della vita di un individuo. Questa interdipendenza è inevitabile, essenziale e dinamica; tuttavia, è anche ambigua.

Alcuni autori, consci di questo rapporto, hanno parlato vagamente di « influenza del gruppo sull'individuo », di « determinismo culturale », di « mentalità di gruppo ». Altri hanno esagerato nella semplificazione del rapporto fra gruppo e individuo affermando che la « personalità non è altro che l'aspetto soggettivo della cultura ». Altri ancora hanno risolto il problema frammentando la personalità individuale in segmenti, di cui una parte sarebbe determinata dai fattori sociali e costituirebbe la « struttura di base della personalità », comune a tutti i membri di un gruppo, mentre l'altra parte, « idiosincratICA », sarebbe determinata biologicamente. Tutte queste soluzioni non hanno consistenza e non reggono alla prova, o perché accettano per vero ciò che invece dovrebbero dimostrare, o perché creano divisioni artificiali là dove di fatto non ne esistono.

Il contributo più rilevante di Lewin è la dimostrazione di come si possa studiare l'interdipendenza di individuo e gruppo in maniera più equilibrata e con l'impiego di concetti nuovi. Sebbene il presente volume contenga principalmente dei saggi la cui caratteristica fondamentale è di essere ancorati a casi concreti, tuttavia ciascuno di essi indica con chiarezza quanto i nuovi concetti impiegati, possano essere fruttuosi per la comprensione del fenomeno in generale. I concetti di Lewin si impongono alla nostra attenzione perché, mentre rendono conto esaurientemente delle situazioni concrete, al tempo stesso si fanno portatori di principi scientifici il cui impiego consente la generalizzazione. Come la signora Lewin sottolinea nella sua premessa, intento del marito era di erigere un ponte ben saldo tra il concreto e l'astratto, tra l'azione sociale e la teoria sociale. La comprensione dei saggi raccolti in questo volume sarà certamente facilitata se si terrà presente questo duplice punto di vista; i problemi trattati sono del resto di indiscutibile importanza e attrattiva per tutti noi, sicché la lettura del testo risulta estremamente piacevole e di interesse attuale. Nello stesso tempo, l'esposizione si muove costantemente tra dati e

teorie, tra casi reali e concetti.

Potrà esser d'aiuto allo studioso rilevare che i concetti esplicativi di Lewin sono, generalmente parlando, di tre tipi. Molti •' di essi sono adattamenti della geometria, o più precisamente, della topologia, una branca della geometria che tratta delle relazioni spaziali senza considerarne la misurazione quantitativa. Esempi della applicazione della topologia all'interno del sistema lewiniano sono le nozioni di *spazio di movimento libero*, di *spazio di vita*, di *regione*. Una seconda classe di concetti riguarda la psicologia dinamica dell'individuo (ad esempio, *il bisogno*, *il livello di aspirazione*, *la saturazione*). Questi ultimi si riferiscono per la maggior parte ai *sistemi di tensione*, all'interno della personalità individuale. Ogni qualvolta ritiene necessario parlare simultaneamente sia dei sistemi di tensione nell'individuo, sia delle pressioni esercitate dal campo circostante, Lewin introduce un terzo tipo di concetti, quali *le forze del campo* (che dipendono chiaramente dalle pressioni del gruppo), *le barriere* (ostacoli all'azione individuale i dovuti alle limitazioni imposte dal gruppo), o *la locomozione* (variazione della posizione dell'individuo con riferimento al gruppo). Ovviamente, nella realtà non è possibile separare nettamente questi tre aspetti del sistema teorico di Lewin. Tutti i concetti di Lewin, qualunque sia la metafora usata, comprendono un singolo sistema integrato. Oltre a queste tre classi di strumenti concettuali, Lewin ne impiega altri la cui natura si spiega virtualmente da sè. Tra questi possiamo includere: *l'atmosfera di gruppo*, *i livelli di realtà*, *la prospettiva temporale*, *la decisione di gruppo*, *il sentimento del noi* (*we-feeling*). Il lettore potrà inserirli senza difficoltà all'interno della struttura globale della teoria lewiniana.

Data l'interna coerenza del sistema concettuale di Lewin, a cui per comodità si suole riferirsi col nome di *teoria del campo*, sarà abbastanza facile per il lettore impadronirsi dei molti concetti * particolari che formano tutta la teoria.

Non è necessario, inoltre, accettare il sistema nella sua totalità per usufruire delle sue penetranti intuizioni o per servirsi vantaggiosamente dei suoi incisivi strumenti analitici. Oggi gli psicologi, che non accettano alcune particolari formulazioni di Lewin, ne hanno tuttavia assimilate altre, diventate supporti familiari al loro lavoro. Tra i concetti ormai diffusamente accettati vi sono quelli di barriera, di aggiramento, di livello di aspirazione, di regioni centrali della personalità, di rigidità, di saturazione, di atmosfera di gruppo, di decisione di gruppo, di ricerca

dell'azione.

I metodi di Lewin, non meno che la sua teoria, hanno carattere sperimentale. Più di ogni altro ricercatore, Lewin è riuscito ad esercitare la sperimentazione, metodo proprio dell'investigazione scientifica, sui complessi problemi della vita di gruppo. La sua ingegnosità è sorprendente. Problemi che sembravano assolutamente inattuabili a qualsiasi forma di sperimentazione, sono invece stati da lui assoggettati a prove sperimentali. Un decennio fa, la sua dimostrazione che è possibile ricostruire sul piano sperimentale la sfuggente tematica dell'atmosfera politica diede nuova forza agli studiosi di scienze sociali. L'autore coraggiosamente formò due gruppi di undicenni, l'uno a struttura autoritaria, l'altro democratica, registrandone accuratamente le reazioni.

In altra circostanza essendosi posto il problema di cosa accada in situazioni di panico a gruppi organizzati e, rispettivamente, a gruppi non organizzati, trovò la risposta sperimentalmente. Come può il capo reparto arrogante, ansiogeno, essere addestrato in maniera tale da riuscire a migliorare le relazioni sociali, e con ciò la produzione in un'industria, si chiedeva il Lewin, e i sociologi, spaventati dai suoi audaci esperimenti, spesso lo criticavano. Lewin, ciononostante, fu sempre saldamente convinto della giustezza delle proprie opinioni (riportata all'inizio del quinto saggio di questo libro): « Io sono sicuro che è possibile condurre degli esperimenti in sociologia tali da potersi dire scientifici con altrettanto buon diritto di quelli compiuti in fisica o in chimica ».

Prima di ridurre un problema di conflitto di gruppo a esperimento Lewin lo osservava lungamente al suo stato naturale. Molti dei capitoli del presente volume, infatti, non si basano sulla sperimentazione, ma su acute e prolungate osservazioni dei fattori implicati nella situazione di conflitto presa in esame. Se avesse

avuto tempo ed energie sufficienti egli avrebbe, ne sono certo, fatto oggetto di esperimento la maggioranza dei fenomeni da lui trattati.

Nel primo capitolo, uno dei più brillanti, l'autore affronta coraggiosamente il problema della psicologia comparata di nazioni diverse. Sotto quali aspetti differiscono le realtà sociali in Germania e in America, tanto che i bambini cresciuti in questi paesi sviluppino tipi di personalità considerevolmente diversi? Questo saggio introduce con notevole chiarezza alcuni concetti chiave della teoria del campo, in particolare quelli che trattano della persona come regione differenziata contrassegnata da leggi di organizzazione in superficie e nel profondo.

I tre capitoli successivi ampliano il tema, con speciale riferimento al problema della rieducazione democratica. Se fosse provata l'esistenza di determinate configurazioni, a carattere nazionale, dannose per la pace nel mondo, un rimedio consisterebbe nell'alterare il clima politico e culturale all'interno del quale si sviluppa quella determinata configurazione. Per rendere, ad esempio, i tedeschi più democratici, bisognerebbe modificare i valori e il gruppo dirigente della società tedesca. Perché, se non si altera la struttura del gruppo che li comprende, gli individui non possono essere trasformati alla base.

Per Lewin la determinante decisiva dell'atmosfera di gruppo si colloca nella sua *leadership*. Una risoluzione adeguata dei conflitti sociali richiede quasi sempre l'opera efficace di *leader* democratici preparati. Né il compito di tale *leadership* è semplicemente quello di convincere con ingegnosi espedienti il popolo che è felice: un capo democratico non è soltanto un persuasore intelligente. Il processo democratico è complesso, ed è necessario educare sia i leader che i membri del gruppo, perché all'interno del gruppo si immedesimino nei loro rispettivi ruoli. Perfino gli americani, nonostante la loro sostanziale familiarità con la democrazia, devono continuamente praticare e migliorare le loro attività di gruppo.

Vi è una sorprendente affinità tra l'opera di Kurt Lewin e quella di John Dewey. Entrambi sono d'accordo nel ritenere che la democrazia deve essere appresa daccapo in ciascuna generazione, e che essa è di gran lunga la forma di struttura sociale più difficile da ottenere e da mantenere, ancor

più dell'autocrazia. Entrambi sono convinti della profonda dipendenza della democrazia dalla scienza sociale. È impossibile raggiungere forme di autentica vita democratica all'interno dei gruppi se non si conoscono e non si obbedisce alle leggi della natura umana. E senza libertà per la ricerca e la teoria, libertà che soltanto un ambiente democratico può fornire, la scienza sociale è destinata certamente a fallire. Se dunque Dewey può essere considerato l'esponente filosofico più rappresentativo degli ideali democratici, Lewin ne è l'eminente esponente psicologico. Più chiaramente di qualsiasi altro, Lewin ci ha dimostrato in termini operativi concreti che cosa significhi essere un leader democratico e creare una struttura democratica di gruppo.

La seconda parte di questo testo tratta appunto di questo argomento. Il significato dei rapporti democratici è discusso in connessione ai problemi che si pongono nei club di ragazzi, nel matrimonio (si tratta di

un'analisi particolarmente brillante), riguardo allo stato d'animo sia nei gruppi nazionali che nelle situazioni industriali. In tutti i conflitti « faccia a faccia » impariamo che il modo dell'individuo di percepire e interpretare la situazione sociale è decisivo. Le sue percezioni valutate obiettivamente, possono non corrispondere (e spesso non corrispondono) alla realtà sociale. Ma la struttura conoscitiva deve essere sempre studiata, e così anche le prospettive dell'individuo. Speranza o disperazione, tenacia o irresolutezza, chiarezza o incertezza per quanto riguarda il futuro, forniscono le qualità essenziali di una situazione psicologica che esiste e di cui bisogna tener conto nella ricerca dei rimedi. L'interessante studio di un caso aziendale, riportato nell'ottavo capitolo, "s'incentra su tali questioni, e indica come l'applicazione di considerazioni scientifiche risolva con successo un acuto conflitto nei rapporti personali all'interno di una fabbrica.

La terza parte, sebbene tratti di una serie più limitata di problemi, e cioè al pregiudizio di gruppo e della tensione, contiene di fatto due livelli distinti di esposizione. Il saggio nono, scritto nel 1935, è cronologicamente il primo degli scritti raccolti in questo volume. Esso affronta i problemi psicologici a cui va incontro un qualsiasi gruppo di minoranza il cui spazio di movimento libero sia ristretto dalla discriminazione, dalla barriera di casta e dai pregiudizi. Mentre un numero molto elevato dei membri di un gruppo di maggioranza possono usufruire dell'appartenenza multipla a parecchi gruppi e muoversi in essi liberamente e senza conflitto, il negro, l'ebreo, l'orientale, e spesso il cattolico e altri « alieni » non sanno se possono muoversi più o meno liberamente in uno spazio. La loro incertezza ha conseguenze psicologiche: sono spesso insoddisfatti, attaccano le barriere elevate contro di loro, specialmente quando sentono che i loro sforzi aggressivi sono efficaci. La situazione psicologica del membro di un gruppo di minoranza non è molto dissimile da quella di un adolescente che non è mai del tutto sicuro di quale sia il suo mondo, se quello dell'infanzia o quello dell'età adulta. Non sorprende che alcune delle risposte dei membri del gruppo minoritario siano molto simili a quelle degli adolescenti. Sebbene scritto poco tempo dopo l'arrivo di Lewin in America, e durante il periodo in cui era profondamente colpito dalle persecuzioni della Germania nazista, questo capitolo riesce ad essere distaccato e obiettivo. Con profonda intuizione e comprensione, egli espone il dilemma psicologico dei gruppi di minoranza di tutti i tipi, in tutti i paesi, in tutti i periodi della storia.

Per contro osserviamo come nel saggio tredicesimo, scritto undici anni dopo, l'autore sembri travolto nel vortice della « ricerca dell'azione », e riesca a delineare con chiarezza soltanto poche conclusioni. È significativo, io credo, che quest'ultimo scritto rimanga sospeso, poiché al tempo della sua morte Lewin stava ancora ampliando i suoi programmi di ricerche e ristrutturando le sue vaste ipotesi a progetti sperimentali. Fin da quando egli stava scrivendo il suo primo saggio sul pregiudizio, l'America aveva "combattuto la guerra ed era stata spettatrice di pericolosi tumulti razziali; la coscienza dei problemi creati dalle ostilità reciproche fra gruppi si era perciò generalizzata. Il danaro necessario per le ricerche di base in questo campo fu messo a disposizione e Lewin venne inevitabilmente coinvolto in tale nuova e vitale area d'indagini. Il tipo di problematica che più lo incuriosiva era l'« esperimento sui cambiamenti ». Tentativi per correggere, egli sosteneva, dovrebbero essere introdotti in una comunità preparata a studiare i risultati della sua propria azione sociale. Come sempre, il suo programma era concepito arditamente. Il processo di rieduca-

zione degli atteggiamenti — di ciò era profondamente conscio — richiede che i gruppi partecipanti esaminino a fondo i propri fini e i propri presupposti, che i loro membri assumano i ruoli di altri individui nel corso delle sedute sperimentali ed imparino a divenire distaccati e obiettivi nell'esaminare i fondamenti delle proprie inclinazioni e dei propri pregiudizi. Il saggio tredicesimo mette appunto l'accento sugli esperimenti di cambiamento, ma non è in nessun modo conclusivo. Infatti, prima che questo importante lavoro potesse essere completato, Lewin morì, nel febbraio 1947. Altri, speriamo, succedendogli porteranno avanti la sua opera, perché la scienza sociale possa presto imparare a fornire strumenti utili alla coscienza sociale.

I saggi che restano, dal decimo al dodicesimo, formano una trilogia piuttosto particolare. Sebbene contengano delle applicazioni ulteriori dei concetti di spazio di vita, di appartenenza marginale al gruppo, e di base sociale, essi sono soprattutto diretti agli ebrei come gruppo di minoranza. Il loro scopo è di fornire ai membri di questo gruppo dei principi che li guidino nei periodi di stress. Il lettore si renderà conto del duro realismo e delle note di compassione che si rilevano contemporaneamente nei giudizi di Lewin. Un bambino ebreo, così crede l'autore, non deve essere difeso dalla situazione creata dall'appartenenza al suo gruppo. È pericoloso per il bambino convincersi che le discriminazioni che incontrerà

successivamente nella vita costituiranno soltanto dei duri colpi a cui converrà adattarsi a tempo debito. Il terreno sociale della vita di un individuo è troppo importante, non lo si può lasciare al caso. Come un bambino allevato a balia, il bambino ebreo deve sapere fin dalla prima infanzia che le sue condizioni di sicurezza sono per taluni aspetti diverse da quelle della media degli altri bambini. Spiegargli chiaramente che appartiene a un gruppo minoritario è l'unico modo di evitargli ora e quando sarà adulto ansia, disprezzo, odio di sé e risentimenti debilitanti. Sebbene Lewin in questi capitoli non perori direttamente la causa del sionismo, afferma tuttavia con chiarezza che è una necessità psicologica per l'ebreo l'avere una patria. L'ambigua posizione degli ebrei nel mondo non può trovare nessun'altra soluzione.

Il contenuto di questo libro è opportunamente selezionato e abilmente disposto, e fornisce perciò un'eccellente introduzione al pensiero di Kurt Lewin. Sono focalizzati soprattutto gli aspetti del suo pensiero sociale, mentre alcuni concetti centrali del suo sistema non sono pienamente sviluppati. Per comprendere a fondo la teoria del campo di Lewin, il lettore dovrà quindi riferirsi anche agli altri suoi scritti. Cionondimeno, questo volume riesce a trasmettere al lettore la convinzione profonda dell'autore che le teorie, perché possano acquistare valore, devono essere verificate nell'azione, e che la base sociale della vita mentale deve essere presa in considerazione virtualmente per ogni atto psicologico. Il libro costituisce dunque una eloquente testimonianza di quel realismo sociale, di quelle originalità e potenza, che rendono l'opera di Lewin, svolta durante l'intero arco della sua vita, un evento importante e decisivo nello studio scientifico dell'uomo nella società.

PREMESSA

Questo è il primo di due volumi che raccolgono una serie di saggi scelti di Kurt Lewin; per comodità di lettura, vengono raccolti in questo testo alcuni saggi pubblicati dall'autore durante quindici anni di soggiorno negli Stati Uniti nel corso dei quali Lewin si è interessato in specie a problemi di psicologia sociale e di dinamica di gruppo. L'obiettivo di questa raccolta è di offrire una panoramica generale anche se non esaustiva dell'opera di Kurt Lewin, dei suoi interessi e degli scopi che si proponeva di raggiungere attraverso lo studio della società.

Mentre il secondo volume presenterà le opere più prettamente teoriche di Lewin, il primo discute alcune questioni pratiche, quali le differenze culturali connesse alla possibilità di rieducazione, i conflitti nei piccoli gruppi « faccia a faccia », della famiglia o dei lavoratori di una fabbrica per esempio, i problemi particolari dei gruppi di minoranza, ecc. L'analisi della natura e delle cause dei conflitti sociali e la ricerca di tecniche idonee alla prevenzione e alla risoluzione di tali problemi, sono i temi ricorrenti in queste pagine.

In linea generale, potremmo definire l'argomento di questo volume come « psicologia applicata ». Kurt Lewin fu con tale costanza e preminenza preoccupato di far progredire la definizione concettuale del mondo socio-psicologico, e nello stesso tempo desiderò così fortemente di far uso delle proprie intuizioni teoriche per costruire un mondo migliore, che è difficile stabilire quale delle due fonti di motivazione sgorgò con più energia e vigore.

In uno scritto precedente,¹ qui non riportato, che conteneva la ossatura di

¹ Kurt Lewin, *V arsati*, *'Ville und Bedürfnis*, Berlino, Julius Springer, 1926.

ricerche sperimentali da lui condotte in Germania, Lewin descriveva le modalità secondo cui teoria e realtà debbono collegarsi. L'autore paragona tale compito alla costruzione di un ponte sull'abisso che separa la teoria dalla piena realtà del « caso individuale ». Il ricercatore potrà condurre a termine il suo compito solo se, come risultato di una « costante tensione interna », sarà capace di mantenere nel suo campo visivo sia la teoria che la realtà.

Leggendo ora, a distanza di vent'anni, questo programma di lavoro della sua vita, in cui ricorre l'immagine del ponte che è necessario costruire, ricordo la gioia intensa quasi statica che mio marito era solito provare quando guidava l'automobile sui grandi ponti americani, attraverso l'Hudson, lungo la baia di S. Francisco. Non si stancava mai di ammirare quelle mirabili conquiste dell'abilità ingegneristica. Senza dubbio, riteneva il suo particolare campo di ricerca capace di gettare un ponte fra ambiti che sembravano così completamente separati. La connessione, in specie, tra teoria e problemi forieri di profonde perturbazioni nella nostra realtà sociale, lo portava a sperimentare questa intensa, persistente « tensione ».

Fin dalle primissime esperienze di lavoro, egli cercò di applicare le sue scoperte teoriche a numerosi campi pratici, ai metodi di insegnamento, al lavoro coi bambini difficili, alla « saturazione psichica » degli operai tessili. Successivamente all'avvento di Hitler, l'esperienza della trasformazione rapida di un'intera società sotto il potere totalitario, le impressioni ricavate dalla vita e dal lavoro negli Stati Uniti, la possibilità di confrontare situazioni corrispondenti in ambienti equivalenti, e infine, cosa importantissima, il suo profondo personale coinvolgimento come liberale e come ebreo in quella drammatica vicenda storica tutto ciò necessariamente aumentò la spinta e la tensione verso l'applicazione pratica delle sue scoperte come psicologo sociale, quando appunto le sue prospettive teoriche si allargarono al campo sociale. Il *Research Center for Group Dynamics* da lui fondato nel Massachusetts Institute of Technology, fu concepito e pianificato come un laboratorio che doveva sviluppare appunto questo collegamento fra la ricerca teorica e l'azione pratica.

Il filo conduttore dei saggi qui presentati è una coerente indagine delle leggi e delle dinamiche del comportamento umano, considerate da un determinato punto di vista teorico. Nel riunire scritti che in origine erano destinati ad un pubblico o a gruppi di lettori diversi, abbiamo dovuto affrontare il problema delle ripetizioni. Una stessa spiegazione o Io stesso

esempio vengono impiegati in contesti diversi, ma cercare di eliminare tutte le ripetizioni avrebbe significato interrompere il corso del pensiero, riducendo l'intero a tanti frammenti. Abbiamo pensato che il testo ne avrebbe sofferto troppo e che, d'altro lato, lo stile dell'autore, molto conciso, permetteva una certa quantità di ripetizioni. Vorremmo che il lettore le accettasse come farebbe per certi temi musicali, che ricorrono senza la minima variazione, in contesti differenti. Inoltre, sebbene in alcuni dei saggi qui presentati vi siano allusioni a eventi ormai superati, i problemi di fondo non sono stati ancora risolti. Gli eventi di questi ultimi anni non hanno fatto che confermare l'esattezza di predizioni e diagnosi precedenti. Oggi, non meno che ieri, è essenziale e indispensabile la comprensione delle forze dinamiche qui analizzate.

Siamo grati agli editori degli scritti originali per averne permesso la ristampa. Per offrire al lettore un riferimento più preciso alle situazioni sociali e storiche legate a ciascuno scritto, accanto al titolo di ogni saggio viene indicato l'anno di pubblicazione. Riferimenti più specifici alla data e al luogo di pubblicazione originale sono qui di seguito riportati:

« Psycho-Sociological Problems of a Minority Group », *Character and Personality*, 1935, III, pp. 175-187.

« Some Social-Psychological Differences Between the United States and Germany », *Character and Personality*, 1936, IV, pp. 265-293.

« Time Perspective and Morale ». *Civilian Morale*, Secondo annuario della *Society for the Psychological Study of Social Issues*, ed. Goodwin Watson, IV, Boston, Houghton Mifflin, 1942.

« Self-Hatred Among Jews », *Contemporary Jewish Record*, 1941, IV, pp. 219-232.

« Experiments in Social Space », *Harvard Educational Review*, 1939, IX, pp. 21-32.

« When Facing Danger », *Jewish Frontier*, Settembre 1939.

« Cultural Reconstruction ». *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 1943, XXXVIII, pp. 166-173.

« Conduct, Knowledge, and Acceptance of New Values ». *Journal of Social Issues*, 1945, I, pp. 53-63. [Scritto in collaborazione con Paul Grabbe].

« Action Research and Minority Problems », *Journal of Social*

Issues, 1946, II, pp. 34-46.

« Bringing up the Jewish Child », *Menorah Journal*, 1940, XXVIII, pp. 29-45.

« The Background of Conflict in Marriage », *Modern Marriage*, ed. Moses Jung, IV, New York, F. S. Crofts, 1940.

« The Solution of a Chronic Conflict in Industry », *Proceedings of Second Brief Psychotherapy Council*, Chicago, Institute for Psychoanalysis, 1944, pp. 36-46.

« The Special Case of Germany ». *Public Opinion Quarterly*, Inverno, 1943, pp. 555-566.

Sono debitrice al dott. Dorwin Cartwright per i consigli competenti e per la cura prestata all'edizione di questa raccolta. Mr. Simon N. Herman e Mr. Benjamin Willerman ci hanno consigliato opportunamente e utilmente. Desidero inoltre ringraziare Miss Dorothy Southmayd per la sua coscienziosa e inestimabile assistenza riguardo a tutti i dettagli legati alla preparazione del manoscritto.

GERTRUD WEISS LEWIN

Newtonville, Massachussets
2 gennaio, 1948

BIBLIOGRAFIA

- Allport, G. « Catharsis and the Reduction of Prejudice », *Journal of Social Issues*, (1945), I, n. 3.
- «Psychology of Participation», *Psychological Review*, (1945), 53, 117-132. Bales, R. F. « Social Therapy for a Social Disorder-Compulsive Drinking », *Journal of Social Issues*, (1945), I, n. 3.
- Barker, R., Dcmbo, T., c Lewin, K. « Frustration and Regression: An Experiment with Young Children », *Studies in Topological and Vector Psychology II. University of Iowa Studies: Studies in Child Welfare*, (1941), XVIII, n. 2.
- Bavclas, A. « Morale and the Training of Leadership », in *Civilian Morale*, Second Yearbook of the Society for the Psychological Study of Social Issues, Boston, Houghton Mifflin, (1942).
- Bavelas, A. e Lewin, K. « Training in Democratic Leadership », *Journal of Abnormal and Social Psychology*, (1942), 37, 115-119.
- Boring, E. G. *The Physical Dimensions of Consciousness*, New York, (1933). Brandeis, L. D. «A Call to the Educated Jew», *Menorah Journal*, (1915), I, 1. Bridgman, P. W. *The Logic of Modern Physics*, New York, (1927) tr. it. *La logica della fisica moderna*, Torino, Boringhieri, 1965.
- Brown, J. F. *Psychology and the Social Order*, New York, McGraw-Hill, (1936).
- III «Towards a Theory of Social Dynamics», *Journal of Social Psychology*, (1935). VI, 182-213.
- Burgess, E. W. e Cottrell, L. S. *Predicting Success and Failure in Marriage*, New York, Prentice-Hall, (1939).
- Cartwright, D. « Public Opinion Polls and Democratic Leadership », *Journal of Social Issues*, (1946), II, n. 2, 23-32.
- Cartwright, D e Festinger, L. « A Quantitative Theory of Decision », *Psychological Review*, (1943), 50, 595.
- Farago, L., ed. *German Psychological Warfare: Survey and Bibliography*, New York, Committee for National Morale, (1941).
- Farber, M. L. « Suffering and Time Perspective of the Prisoner », *University of Iowa Studies, Studies in Child Welfare*, (1944), XX, 155-227.
- Festinger, L. « Wish, Expectation, and Group Standards as Factors Influencing the Level of Aspiration », *Journal of Abnormal and Social Psychology*, (1942), 37, 184-200.
- Frank, L. K. « Time Perspectives », *Journal of Social Philosophy*, (1939), 4, 293-312.
- French, J. R. P., Jr. « Disruption and Cohesion of Groups », *Journal of Abnormal and Social Psychology*, (1941), 36, 361-378.
- Hall, O. M. « Attitudes and Unemployment: A Comparison of the Opinions and Attitudes of Employed and Unemployed Men », New York, *Archives of Psychology*, (1934), n. 165.
- Hamilton, G. V. *A Research in Marriage*, New York, Boni, (1929).
- Haydon, E. M. « Re-education and Delinquency », *Journal of Social Issues*, (1945). (1945), I, n. 3.
- Hendry, C. E., Lippitt, R., c Hogrefe, R. *Camp as a Laboratory for Scoutmaster Training*, New York, Boy Scouts of America, Research and Statistical Service.
- Horowitz, E. L. « The Development of Attitudes toward the Negro », *Archives of Psychology* (1936), n. 194.
- Howard, P. e Lippitt, R. « Training Community Leadership toward More Effective Group Living», *Adult Education Bulletin*, agosto, (1946).
- Johnson, W. « The Role of Evaluation in Stuttering Behavior », *Journal of Speech Disorders*, (

1938), 3, 85.

- Keister, M. E. « The Behavior of Young Children in Failure: An Experimental Attempt to Discover and to Modify Undesirable Responses of Preschool Children to Failure », *Studies in Preschool Education I. University of Iowa Studies- Studies in Child Welfare*, (1937), XIV, 29-84.
- Koffka, K. *Principles of Gestalt Psychology*, New York: Harcourt, Brace, (1935), tr. it. *Principi di psicologia della forma*, Torino, Boringhieri, 1971.
- Korsch-Escalona, S. « The Effect of Success and Failure upon the Level of Aspiration and Behavior in Manic-Depressive Psychoses », *University of Iowa Studies- Studies in Child Welfare*, (1940), XVI, n. 3, 199-303.
- Lasswell H.D. *Encyclopedia of the Social Sciences*, vol. 9, New York, Macmillan, (1933).
- Lewin, K. *The Conceptual Representation and the Measurement of Psychological Forces*, Durham, N. C., Duke University Press, (1938).
- « Constructs in Psychology and Psychological Ecology », *Studies in Topological and Vector Psychology III. University of Iowa Studies- Studies in Child Welfare*, (1944), XX, 1-30.
- *A Dynamic Theory of Personality*, New York, McGraw-Hill, (1935), tr. it. *Teoria dinamica della personalità*, Firenze, Editrice Universitaria-Barbera, 1965.
- « Environmental Forces », in *A Handbook of Child Psychology*, ed. C. Murchison, Worcester, Massachusetts, Clark University Press (1934).
- « Field Theory and Experiment in Social Psychology: Concepts and Methods », *American Journal of Social Psychology*, (1939), 44, 873-884.
- *Principles of Topological Psychology*, New York, McGraw-Hill, (1936), tr. it. *Principi di psicologia topologica*, Firenze, Edizioni OS, 1961.
- Lewin, K., Lippitt, R., e White, R. « Patterns of Aggressive Behavior in Experimentally Created "Social Climates" », *Journal of Social Psychology*, (1939), X, 271-299.
- Lippitt, R. « Field Theory and Experiment in Social Psychology: Autocratic and Democratic Group Atmospheres », *American Journal of Sociology*, (1939), 45, 26-49.
- « Studies on Experimentally Created Autocratic and Democratic Groups », *University of Iowa Studies: Studies in Child Welfare*, 1940, XVI, n. 3, 45-198.
- Lippitt, R. e Hendry, C. E. « The Practicality of Democracy », in *Human Nature and Enduring Peace*, Third Yearbook of the Society for the Psychological Study of Social Issues, New York, Reynal and Hitchcock, (1945).
- Lippitt, (Rosemary) *Camp Fire Girls Program Study*, Part. I, New York, Camp Fire Girls, Inc.
- Marrow, A. I. e French, J. R. P., Jr. « Changing a Stereotype in Industry », *Journal of Social Issues*, (1945), I n. 3.
- Meyers, C. E. « The Effect of Conflicting Authority on the Child », *Studies in Topological and Vector Psychology III. University of Iowa Studies: Studies in Child Welfare*. (1944), XX, 31-98.
- Roethlisberger, F. J. *Management and Morale*, Cambridge, Harvard University Press, (1941).
- Roethlisberger, F. J. e Dickson, W. J. *Management and the Worker*, Cambridge, Harvard University Press, 1939.
- Rogers, C. *Counseling and Psychotherapy*, Boston, Houghton Mifflin, 1942, tr. it. *Psicologia di consultazione*, Roma, Astrolabio, 1971.
- Samelson, B. « Does Education Diminish Prejudice? », *Journal of Social Issues*, (1945), I, n. 3.
- Sears, P. S. « Level of Aspiration in Academically Successful and Unsuccessful Children », *Journal of Abnormal and Social Psychology*, (1940), 35, 498-536.
- Terman L. M. *Psychological Factors in Marital Happiness*, New York, McGraw- Hill, (1939).
- Watson, G. *Action for Unity*, New York, Harper, (1947).
- Wellman, B. L. « Our Changing Concept of Intelligence », *Journal of Consulting Psychology*, (1938), 2, 97-107.